

**13 settembre 2021**

*«Mi preoccupo molto per la scuola. E anche tutta questa preoccupazione per la scuola mi preoccupa. Ho delle ansie ansiose»*

CHARLES M. SCHULZ, CHARLIE BROWN

*Tutto sembra pronto per l'inizio di un nuovo anno scolastico. O quasi. Da oggi circa 4 dei 7,5 milioni di alunni italiani tornano a sedersi fra i banchi di scuola, ma sono ancora diverse le questioni da risolvere. Prima fra tutte l'obbligo di esibire il green pass a scuola anche per i genitori che hanno visto arrivare il provvedimento come un fulmine a ciel sereno a poche ore dal rientro in presenza di bambini e ragazzi. E che con tutta probabilità incontreranno qualche problema soprattutto alla scuola dell'Infanzia... Ma non solo.*

*Sappiamo bene infatti che quest'anno scolastico rappresenta una "difficile scommessa". Scommessa che, se negli anni Settanta per Raffaele Laporta interessava principalmente la funzione sociale della scuola, oggi si pone soprattutto sul terreno tecnologico. Occorre che il governo e il ministro Bianchi definiscano una strategia per i prossimi anni, utilizzando allo scopo anche le risorse del PNRR. Una proposta la illustriamo proprio in questo nuovo numero della nostra newsletter.*

*Altra questione ancora aperta, nemmeno a dirlo, è quella rappresentata dalle classi cosiddette pollaio. Come più volte ribadito nell'ultimo dossier di Tuttoscuola "CLASSI POLLAIO, ora basta!", serve un progetto sistematico con interventi mirati e gradualmente a cominciare dalle prime classi di ogni ciclo. Proviamo a capire le cause che hanno portato al sovraffollamento di alunni in classe ed elenchiamo qualche proposta per eliminare il problema.*

**Buona lettura**

## RITORNO A SCUOLA. LE QUESTIONI APERTE

### 1. Green pass per i genitori alla prova dei fatti. Scuola dell'infanzia a rischio

Le disposizioni del decreto legge 10 settembre 2021, n. 122, *Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza da COVID-19 in ambito scolastico, della formazione superiore e socio sanitario-assistenziale*, entrato in vigore sabato, prevedono l'obbligo del green pass anche per i genitori che intendono entrare a scuola.

Sarà pienamente applicabile già in questa settimana per il primo giorno di scuola, previsto in quasi tutte le regioni.

Milioni di genitori all'oscuro del provvedimento arrivato quasi come fulmine a ciel sereno soltanto pochi giorni fa.

Rappresentanti dei dirigenti scolastici e dei genitori sono piuttosto critici: *"si rischia un **ulteriore aggravio di lavoro** per il personale scolastico – dichiara Antonello Giannelli dell'ANP - che dovrà controllare le certificazioni ogni giorno e per i genitori che per entrare dovranno **stare in coda**". "iniziativa **pericolosa** sia per i genitori vaccinati che per quelli non vaccinati – dichiara Antonio Affinita del MOIGE - perché crea una **rischiosa distanza** tra famiglia e scuola di cui non sentiamo il bisogno. Si tratta di un provvedimento che **ingenererà conflittualità** e senza senso, anche per le complicazioni gestionali ai presidi e al personale scolastico già oberati dal lavoro di controllo dovuto alla pandemia".*

Il ministro Bianchi ha buttato acqua sul fuoco delle polemiche, dichiarando che *"L'assembramento non c'è, i genitori hanno sempre portato i figli alle porte della scuola".*

Il DL 122, entrato in vigore l'11 settembre, non ha fatto sconti neanche alla scuola dell'infanzia, che ha caratteristiche del tutto peculiari: a rischio di creare il caos nelle 13.234 sedi delle scuole statali dell'infanzia e nelle 8.590 scuole paritarie (comunali e private).

Lunedì 13 sarà una giornata di fuoco in particolare per un milione e 330 mila bambini (dai 3 ai 5 anni) e i loro genitori coinvolti in complessi problemi organizzativi per le scuole, che ogni giorno dovranno effettuare quasi 2,7 milioni di controlli manuali. Si rischiano lunghe file. E i genitori privi di green pass a chi lasceranno i piccoli figli sul portone della scuola, visto che le maestre devono rimanere nelle classi a sorvegliare gli altri bambini?

L'argomento è sviscerato nell'articolo intitolato "[Green pass obbligatorio per i genitori: rischio caos nella scuola dell'infanzia](#)", nel quale proviamo a immaginare nel dettaglio un caso concreto, con risultati preoccupanti.

## APPROFONDIMENTI

### Green pass a scuola: al via la piattaforma per il controllo. Video e guida

10 settembre 2021



Al via la **piattaforma nazionale** per il [controllo del green pass](#). Da lunedì 13 settembre, con l'inizio delle lezioni nella maggior parte delle regioni d'Italia, i dirigenti scolastici, o i loro delegati, **avranno a disposizione dunque questo strumento agile poter controllare**, in tempo reale, ogni giorno, lo stato (attivo/non attivo) del green pass dei dipendenti scolastici. Ricordiamo che dallo scorso 1° settembre per entrare a scuola il personale scolastico dovrà infatti esibire il green pass. Ieri il CdM ha dato inoltre il via libero al decreto che estendo l'obbligo di esibizione della certificazione verde a chiunque entri a scuola, genitori compresi. **Il personale che lavora in ambito scolastico, universitario e delle Rsa che verrà trovato a seguito dei controlli senza il green pass sarà punito con una sanzione che va da 400 a 1000 euro.** Sono esclusi gli studenti.

La piattaforma sarà inserita nel **sistema informativo del Ministero dell'Istruzione**, già noto ai dirigenti. Il **controllo avverrà in pochi passaggi**. Basterà entrare nel sistema e selezionare la propria scuola per poter visualizzare, nel totale rispetto della privacy, **l'elenco dei green pass attivi e di quelli non attivi**. I passaggi per il funzionamento del controllo sono stati spiegati oggi ai dirigenti con una [nota esplicativa inviata alle scuole](#) insieme ad un **sintetico manuale d'uso** e a un **video** che illustra le funzionalità della piattaforma.

#### Guarda il video

Ogni dirigente potrà visualizzare, una volta entrato in piattaforma, sia la propria scuola che quelle di cui dovesse essere reggente. Il tutto in un'unica schermata. Sarà possibile delegare il controllo a un altro dipendente della scuola. Tutto il sistema è pensato per salvaguardare la privacy: **non è possibile conoscere la motivazione di un eventuale green pass non attivo.**

Previsto uno specifico servizio di assistenza attivo dal lunedì al venerdì dalle 7 alle 14 per raccogliere quesiti e segnalazioni.

### Green pass: a scuola obbligo per tutti, anche per i genitori. Decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale

11 settembre 2021

**Chiunque entri a scuola dovrà esibire il green pass. Eccetto gli studenti.** Approvato e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale in tempo record il decreto legge con cui il Governo ha deciso di estendere l'uso del green pass per l'ingresso a scuola e in altri servizi educativi e formativi.

Il decreto è il numero 122 ed entra in vigore nella giornata dell'11 settembre. La modifica principale riguarda il fatto che d'ora innanzi tutti coloro che entreranno a scuola dovranno essere dotati di green pass.

Via libera dal Consiglio dei Ministri al decreto legge "per fronteggiare l'emergenza da Covid-19 in ambito scolastico, della formazione superiore e socio sanitario – assistenziale". **Il decreto estende l'obbligo di green pass al personale esterno della scuola e dell'università e ai lavoratori delle Rsa.** I controlli spettano ai dirigenti scolastici e nel caso di personale esterno alle scuole, anche ai rispettivi datori di lavoro. **Il personale che lavora in ambito scolastico, universitario e delle Rsa che verrà trovato a seguito dei controlli senza il green pass sarà punito con una sanzione che va da 400 a 1000 euro. Multe anche per i dirigenti scolastici che si sottraggono all'onere di effettuare i controlli.** Le disposizioni saranno valide fino al 31 dicembre 2021, termine dello stato d'emergenza.

Si legge nella bozza: *"Fino al 31 dicembre 2021, cessazione dello stato di emergenza, al fine di tutelare la salute pubblica, chiunque accede a tutte le strutture delle istituzioni scolastiche, educative e formative deve possedere ed è tenuto ad esibire la certificazione verde Covid-19. La disposizione di cui al primo periodo non si applica ai bambini, agli alunni e agli studenti nonché ai frequentanti i sistemi regionali di formazione, ad eccezione di coloro che prendono parte ai percorsi formativi degli Istituti tecnici superiori".*

**L'obbligo di esibire la certificazione verde vale per chiunque entri in una scuola, tranne per gli studenti e per chi è esentato dalla vaccinazione.** L'estensione vale anche per le università.

Si legge inoltre nella bozza di decreto che *"Le disposizioni di cui all'articolo 9-ter si applicano anche al personale scolastico dei servizi educativi per l'infanzia, dei corsi serali e dei centri provinciali per l'istruzione degli adulti (C.p.i.a.), dei sistemi regionali di Istruzione e Formazione Professionale (IeF.P.), dei sistemi regionali che realizzano i percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (I.F.T.S.) e degli Istituti Tecnici Superiori (I.T.S.). Le verifiche di cui al comma 4 dell'articolo 9-ter sono effettuate dai dirigenti scolastici e dai responsabili delle predette istituzioni".*

## **2. 2021-2022/1. 50 anni dalla 'difficile scommessa'**

"*La difficile scommessa*" è il titolo di un noto libro del pedagogista Raffaele Laporta, uscito nel 1971 (La Nuova Italia), nel pieno del post-sessantotto e della ricerca di un nuovo e socialmente più avanzato ed equo modello di insegnamento e apprendimento. Erano gli anni della contestazione radicale della scuola tradizionale e della sua selettività, che la riforma della scuola media del 1962 aveva addirittura accentuato (la Lettera a una professoressa è del 1967) e che la mancata riforma della scuola secondaria superiore aveva fatto esplodere.

Il sistema scolastico, non solo in Italia, era entrato in crisi senza che fossero state poste le fondamenta per una alternativa, giudicata peraltro impossibile, da una parte, dai teorici della "descolarizzazione" (Illich, Reimer), e dall'altra da una parte importante della sociologia dell'educazione (Bourdieu e Passeron), che la giudicavano irrimediabile in quanto capace solo di riprodurre le disuguaglianze sociali.

Laporta invece, e con lui altri autorevoli pedagogisti italiani di orientamento democratico (tra i quali Lamberto Borghi, Aldo Visalberghi, Mauro Laeng), puntarono, sul piano della ricerca scientifica e di una intensa attività pubblicistica, sulla riformabilità della scuola, valorizzandone il ruolo, previsto dalla Costituzione, di principale fattore di uguaglianza tra i cittadini (art. 3, comma 2: *"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"*).

La "difficile scommessa" di cui parlava Laporta 50 anni fa era quella di riconvertire in senso democratico e popolare la funzione sociale e l'impianto istituzionale di una scuola che la riforma Gentile aveva voluto gerarchica, selettiva e "classista", per usare un aggettivo allora abusato. Quella scommessa ha registrato alcuni successi (la legge sulle 150 ore è del 1970, quella sul tempo pieno del 1971, i 'decreti delegati' sulla 'partecipazione' del 1973-74), ma la scuola nel suo complesso non è cambiata nei decenni successivi, come mostrano l'andamento storico dei dati sulla dispersione esplicita e implicita, i profondi squilibri territoriali e per tipologia di scuola, i 'NEET' concentrati nel Mezzogiorno, i pochi laureati. Tutti fenomeni che la sospensione della didattica tradizionale (dovuta al Covid, certo non alla DaD) non ha fatto che evidenziare ulteriormente. La partita resta aperta.

### 3. 2021-2022/2. Una nuova difficile scommessa

Se nel 1971 la 'difficile scommessa' di cui parlava Raffaele Laporta interessava principalmente la funzione sociale della scuola, quella che riguarda la scuola e gli studenti di oggi - che questa settimana riprendono le lezioni in presenza dopo un biennio di avventurosa (perché quasi sempre improvvisata) didattica a distanza - si pone soprattutto sul terreno tecnologico.

La nuova difficile scommessa, che assorbe e ripropone comunque anche quella precedente, è quella di comprendere se e come l'impiego sistematico delle tecnologie digitali possa rendere la relazione didattica più flessibile, equa e personalizzata. Lo spostamento del baricentro di questa relazione dal soggetto che insegna a quello che apprende, al quale la pedagogia (con la psicologia) è pervenuta prima della tecnologia (lungo una linea che va da Dewey a Piaget a Bruner e H. Gardner), rivoluziona la principale finalità dell'educazione, che smette di essere quella di selezionare sulla base di impersonali standard di prestazione per diventare quella di promuovere i potenziali di apprendimento individuali valorizzando le diversità: un risultato che solo l'enorme velocità e potenza di internet, dei computer e degli altri devices digitali è in grado di assicurare.

Su questo tema alcune scuole sono già al lavoro (si veda, per esempio, il progetto [Avanguardie educative](#) dell'Indire), e anche Tuttoscuola ne incoraggia l'attività e la visibilità attraverso il progetto [La scuola che sogniamo](#), mentre si leggono contributi importanti, come quello di [Vittorio Midoro](#), nella sezione 'scuola' del sito [agendadigitale.eu](#), e quello fornito dall'ADi (Associazione docenti e dirigenti scolastici italiani) nel suo notiziario telematico di settembre.

Non si parte dunque dal vuoto di iniziative e proposte, che sono in corso, ma occorre assolutamente che il governo e il ministro Bianchi definiscano una strategia per i prossimi anni, utilizzando allo scopo anche le risorse del PNRR. Cardini di questa strategia dovrebbero essere, come andiamo sottolineando da tempo, la personalizzazione degli itinerari e delle modalità di apprendimento, con conseguente sostanziale eliminazione delle ripetenze (ciascuno studente sarà valutato per il livello che raggiunge), la definizione (o ridefinizione a partire dalle 'Indicazioni nazionali') di un *core curriculum* essenziale (italiano, matematica, scienze, tecnologia, educazione civica) dai 3 ai 16 anni, la digitalizzazione di tutti i materiali e ambienti, la riforma dell'esame di maturità (da sostenere su un massimo di due-tre materie, il cui ambito disciplinare condiziona la successiva scelta formativa). E un adeguato, e obbligatorio, programma di formazione in servizio per i dirigenti e i docenti.

### 4. Classi pollaio/1. Non è solo una questione di dati

Il dossier di Tuttoscuola "Classi pollaio, ora basta!" (allegato alla presente newsletter) fa discutere.

Nel corso della puntata di "In onda" su La7 dedicata ai problemi di avvio del nuovo anno scolastico - ospite in studio il ministro dell'istruzione prof. Patrizio Bianchi - il direttore de *L'Espresso*, Marco Damilano, ha sollevato il problema delle classi pollaio, citando i dati principali del dossier di Tuttoscuola, pubblicati con evidenza dal suo settimanale.

Il ministro, pur esprimendo apprezzamenti alla nostra testata, ha affermato che i dati in suo possesso erano diversi da quelli elaborati da Tuttoscuola, senza presentarli anche perché incalzato dai conduttori.

Poiché la base da cui Tuttoscuola ha ricavato i dati (organico di fatto a.s. 2020-21) è la stessa che possono avere utilizzato i tecnici del ministero, si può soltanto ritenere che sia stato diverso il posizionamento dell'asticella (limite massimo di alunni per classe: 26 oppure 27), oppure il perimetro: i dati presi in considerazione nel dossier includono la scuola dell'infanzia, forse quelli passati al ministro Bianchi no. E non è peraltro un piccolo scarto dello 0,9% a modificare né la sostanza né l'entità del fenomeno: ci sono troppe classi sovraffollate nel nostro sistema scolastico. Il ministro Bianchi ne è certamente ben consapevole, tanto da aver messo in atto alcune azioni citate nel dossier.

Che siano classificate come "pollaio" il 2,9% delle classi (come dice il ministero) o il 3,8% (come fotografato nel nostro dossier) c'è comunque una esigenza da risolvere con urgenza, anche in considerazione della situazione pandemica che sconsiglia tassativamente gli assembramenti e chiede di rispettare il più possibile il distanziamento anche in aula (in particolare nelle classi numerose), anche se non è più obbligatorio.

Come più volte ribadito nel dossier di Tuttoscuola, serve un progetto sistemico con interventi mirati e gradualmente a cominciare dalle prime classi di ogni ciclo. Queste alcune nostre proposte e suggerimenti che vanno oltre il dato numerico:

- Gli interventi da mettere in atto devono avere carattere strutturale, evitando soluzioni congiunturali a carattere temporaneo.
- Dopo avere definito il limite massimo di alunni per classe, è necessario rivedere formalmente i parametri fissati dal DPR 81/2009, prevedendo anche per le classi della secondaria di II grado il numero minimo di studenti per classe.
- Vanno individuate le singole situazioni delle scuole dove sono presenti classi pollaio ed includerle in un progetto dedicato per il loro graduale superamento.
- D'intesa con gli Enti Locali (praticamente ignorati nella individuazione delle situazioni da sanare), occorre verificare preliminarmente la disponibilità di aule per contenere le nuove classi.  
Occorre dare priorità alla costruzione di edifici scolastici di nuova concezione
- Prevedere gradualità di intervento per il superamento delle classi pollaio a cominciare dalle prime classi.
- Investire risorse dedicate per sostenere il progetto.

## **5. Classi pollaio/2. L'origine di quella pesante e irrisolta criticità del nostro sistema**

Se ne parla da tempo, ma quando sono nate le classi pollaio? E, soprattutto, quali dispositivi le hanno generate? Conoscere le cause può aiutare a rimuoverle.

Abbiamo più volte indicato nel DPR 81/2009 la loro origine. Ma quali nuovi parametri sono stati introdotti, modificando gli assetti organizzativi precedenti? E per quali ragioni?

Il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, d'intesa con il ministro dell'istruzione, Maria Stella Gelmini, aveva fatto cassa con un salasso sulla scuola, innalzando i precedenti parametri per la costituzione delle classi di tutti gli ordini di scuola.

I parametri precedenti erano stati definiti dal ministro Luigi Berlinguer con il decreto 331 del 1998.

Per la scuola dell'infanzia il limite massimo per la costituzione delle sezioni era stato fissato a 25 con il limite massimo di 28 nel caso di eccedenze di iscrizioni non trasferibili in altra scuola.

Il DPR 81/2009 aveva ritoccato quei limiti, portandoli rispettivamente a 26 e 29 bambini per sezione.

Per la scuola primaria il limite massimo di alunni per classe con il DM 331 era stato fissato a 25; il DPR 81 lo aveva portato a 26 con possibilità di portarlo a 27. Per le prime classi della scuola secondaria di I grado il limite massimo di alunni per classe era stato fissato a 25; il DPR 81 lo aveva portato a 27, con possibilità di portarlo a 28 in caso di iscrizioni eccedenti.

Per le classi iniziali degli istituti di istruzione secondaria di II grado il numero di studenti non deve essere inferiore a 25 e il numero delle classi si ottiene dividendo il numero di alunni per 25 con possibilità di redistribuire le eccedenze fino al limite di 28 studenti.

Il DPR 81 porta quei limiti rispettivamente a 27 e 30.

Per una riforma reale e credibile occorre riportare i parametri ai valori precedentemente fissati oltre vent'anni fa e, se possibile, inferiori, soprattutto per scuola dell'infanzia e scuola secondaria di II grado, i due settori che denunciano maggiori numerosità critiche. Il primo intervento che il ministro Bianchi dovrebbe attuare per rendere credibile il suo impegno dichiarato di eliminare le classi pollaio sarà quello di mettere mano alla correzione significativa del DPR 81 in tempo per le operazioni relative al prossimo anno scolastico.

## **PATTI EDUCATIVI TERRITORIALI**

### **6. Patti educativi territoriali: il quartiere entra nella scuola**

Avvicinare la scuola al territorio vuol dire fare in modo che l'azione educativa entri a far parte delle componenti dello sviluppo locale e svolga il suo compito nell'aiutare i giovani a trovare un posto nella società. Una tale strategia viene da lontano, ma è stata per tanto tempo considerata eretica rispetto ad una visione più legata alla tradizione culturale e nel sistema scolastico nazionale la garanzia della sua trasmissione. Oggi le cose stanno diversamente: i saperi sono molto più diffusi e la domanda di formazione esige il coinvolgimento diretto non solo degli allievi ma anche dei soggetti che sono in rapporto con le scuole in un particolare contesto.

Questo non vuol dire che vi sia stato un regresso e cioè che un'offerta formativa nel territorio ricalchi solo condizioni di apprendimento limitate, ma anche là dove c'è disagio sociale e povertà educativa occorre maggiore competenza perché la sfida oggi lanciata dalle tecnologie richiede che sia la scuola a mettere in contatto la totalità della persona dello studente con la totalità dell'esperienza a partire dal contesto in cui si opera. E' per questo che si è iniziato il cammino dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, per dar loro modo di disporre di quella flessibilità necessaria per rimanere nel sistema nazionale ma operare quelle scelte necessarie per lo sviluppo della realtà locale.

Iniziative di questo genere sono state messe in atto nel tempo per la tutela dell'ambiente, si pensi all'agenda 21 locale, che aveva interessato le scuole all'adozione di emergenze naturalistiche bisognose di cura, alla più recente alternanza scuola-lavoro, che dovrebbe servire non solo come verifica di competenze tecniche, ma come formazione alla cittadinanza, fino ad arrivare ai nostri giorni con i patti educativi territoriali. Tali patti si trovano diffusamente nella bibliografia del ministro Bianchi che li ha finanziati per l'estate scorsa e che sono entrati in alcuni documenti di indirizzo ministeriali anche per cercare di dare una svolta alle melanconiche conseguenze della pandemia.

Un patto tra soggetti che possono svolgere un ruolo educativo nella comunità: docenti, famiglie, amministratori, associazioni, che superata quella visione un po' economicista dell'utente/cliente del servizio, lavorano insieme per una condivisione di saperi e di valori e perché siano parte del cambiamento del territorio. Parchi, giardini, palestre, biblioteche, laboratori: il quartiere entra nella scuola e viceversa, anche al fine di recuperare spazi per la didattica. Molti edifici scolastici che saranno costruiti nasceranno già con l'ambizione di non avere confini, con ingressi separati perché tutti possano fruire di palestre, biblioteche, laboratori, tecnologie, ecc., per diversificare le attività interne ed esterne alle mura scolastiche, perché tutto può essere occasione di apprendimento: il "territorio come alfabetiere culturale".

Queste opportunità portano a sinergie e collaborazioni, soprattutto tra scuola e genitori, e possono diventare strumento di prevenzione dell'abbandono: un "presidio pedagogico del territorio".



## LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

### 7. La scuola che sogniamo. Possiamo realizzarla insieme

#### **Il Manifesto**

Ci piacerebbe una scuola capace di rispondere ai bisogni e alle esigenze di ciascun alunno, di proporre una didattica su misura, quali che siano le differenze che pure caratterizzano ogni aula scolastica, in grado di valorizzare le attitudini e i talenti di ognuno.

Una scuola che riconosca la multiformità delle intelligenze, nella quale la diversità sappia far scaturire creatività, soluzioni nuove. Una scuola che introduca ai tanti linguaggi del sapere, capace di educare alla bellezza, all'arte, alla musica. Una scuola capace di guardare oltre questo virus che comunque, in questi mesi di pandemia, non ci ha mai visti fermi.

Una scuola che non lasci indietro nessuno, dove si impara insieme, collaborando, condividendo, basata sul dialogo e sulla fiducia. Siamo convinti che una scuola con questi ingredienti sia in grado di affascinare i giovani, di far scattare in loro la scintilla del sapere, ma anche di mobilitare gli animi e le coscienze.

Perché la scuola ha una grande missione, fondamentale per la società, di cui oggi si sente forse ancora più bisogno: quella di educare la persona (e per questo è la più grande alleata dei genitori) e di svilupparne il pensiero critico.

Non perdere il primo dossier de "La scuola che sogniamo" che pubblicheremo nel numero di ottobre e che dedicheremo a **Paulo Freire e alla pedagogia della speranza**. Cosa ha da dirci oggi il grande pedagogista brasiliano a 100 anni dalla sua nascita? La significatività di Freire è facilmente riferibile anche ai problemi dei nostri giorni, al grande fenomeno della povertà educativa oggi. Temi quali l'alfabetizzazione, l'educazione trasformativa, l'impegno civico, tutti presenti nella sua 'pedagogia degli oppressi', possono essere anche letti nella prospettiva dell'ultimo Freire, che parla della 'pedagogia della speranza'.

Ne parleremo nel numero di ottobre di Tuttoscuola, mentre **il dossier di novembre de "La scuola che sogniamo" sarà interamente dedicato al Festival del Service Learning.**

## DAL MONDO

### 8. L'educazione degli adulti in Europa. Un quadro comparativo

Un nuovo [rapporto Eurydice](#), pubblicato l'8 settembre 2021, fa il punto sull'istruzione e la formazione degli adulti in Europa (*Adult education and training in Europe: Building inclusive pathways to skills and qualifications*).

Il rapporto mette a confronto gli attuali approcci alla promozione dell'apprendimento permanente, approfondendo in particolare la tematica delle politiche volte ad offrire opportunità di apprendimento agli adulti con bassi livelli di competenze e qualificazione.

Partendo da una serie di indicatori quantitativi relativi all'istruzione e alla formazione degli adulti (Capitolo 1), il rapporto esamina le disposizioni nazionali per il coordinamento delle politiche e delle misure per l'apprendimento degli adulti (Capitolo 2). Fornisce quindi una panoramica transnazionale dei programmi sovvenzionati con fondi pubblici finalizzati ad offrire agli adulti opportunità di aggiornamento delle proprie competenze e qualifiche (Capitolo 3). Il rapporto affronta anche la questione del sostegno finanziario delle iniziative, prestando particolare attenzione agli incentivi in favore dei gruppi con bassi livelli di qualificazione (Capitolo 4). Gli approcci alla realizzazione di percorsi di apprendimento flessibili costituiscono un'altra area di indagine (Capitolo 5). Segue un'analisi delle modalità di riconoscimento e validazione dell'apprendimento non formale e informale (capitolo 6). Il rapporto esamina infine le caratteristiche e la portata delle azioni di sensibilizzazione (Capitolo 7) e dei servizi di orientamento che sono alla base dell'offerta formativa disponibile (Capitolo 8).

La fonte principale del rapporto è costituita dalle informazioni raccolte dalle unità nazionali di Eurydice, che rappresentano 42 sistemi di istruzione e formazione in 37 Paesi europei. Questi dati sono stati poi integrati con dati qualitativi e quantitativi forniti da altre organizzazioni, tra cui Cedefop, Eurostat e OCSE. Per quanto riguarda l'Italia viene segnalato come innovativo il fatto che i CPIA possano erogare online fino al 20% delle attività formative (pag. 99).

## LETTERE ALLA REDAZIONE DI TUTTOSCUOLA

### 9. Cara scuola ti scrivo

Gentile Direttore,  
permetto un'osservazione alla vostra pubblicazione sulle classi pollaio con il tentativo di individuarne le cause.

E' vero che sono dovute anche al variare delle domande delle famiglie, ma le famiglie non affrontano le spese e i disagi del pendolarismo dei figli quando si trovano bene nel proprio istituto vicino a casa.

Occorre limitare i trasferimenti annuali e osservare le norme che devono regolare l'accettazione delle iscrizioni quando si è senza spazi e organico adeguato.

Dalla mia esperienza in consiglio scolastico provinciale sono spesso i sindacati a voler favorire gli insegnanti in scuola di montagna o al nord di potersi trasferire in sede più comode in città o più a sud.

Così assistiamo a istituti che si gonfiano e sgonfiano con gravi dispendio di risorse economiche e strutturali in periferia e nelle città.

Si può abbassare il numero degli allievi per classe, ma il fenomeno degli istituti che si gonfiano e sgonfiano si accentuerebbe ancora di più, sacrificando palestre e laboratori.

Sono favorevole ai bacini di utenza liberi purché non aumentino le classi, invece i sindacati li strumentalizzano per liberalizzare il movimento vorticoso del carosello degli insegnanti. La libertà di movimento per le famiglie non deve consentire l'aumento delle classi, inducendo i genitori a chiedere più stabilità dei docenti e qualità delle prestazioni nelle scuole più vicine.

Spesso i genitori trasferiscono i figli in città trovandosi l'anno dopo con gli stessi docenti che avevano in periferia!

Cordiali saluti  
Giuseppe Richiedi

## 10. Le classi pollaio

### Sommario

- ✓ Introduzione
- ✓ Sono 13.761 le classi pollaio
- ✓ La scuola con 61 classi pollaio (che cinque anni fa erano 18 in meno)
- ✓ Lotta alle classi pollaio: un caso di scissione tra dichiarazioni politiche e realtà
- ✓ La sorprendente mappa delle classi pollaio nell'a.s. 2020-21
- ✓ Nei licei scientifici 3.899 classi pollaio, più di una su 8 (una su 4 al primo anno)
- ✓ Cosa fare per eliminare le classi pollaio? Alcune proposte
- ✓ Quanti fondi occorrerebbero per superare il problema?
- ✓ Per ora ci sono solo 22 milioni
- ✓ 300 milioni annui per eliminare le classi pollaio

### Box

- ✓ Non è solo un problema di sicurezza, ma anche di efficacia dell'insegnamento
- ✓ Quando una classe diventa "pollaio"
- ✓ Classi insicure: quel decreto antincendi ignorato... dalla legge
- ✓ C'erano una volta le classi pollaio

In allegato il Dossier.